

Da richiedenti asilo a lavoratori essenziali

Pandemia e cambiamenti della composizione della forza lavoro immigrata nell'agricoltura trentina

Serena Piovesan

Ricercatrice indipendente

Francesco Della Puppa

Università Ca' Foscari di Venezia

Il contributo indaga le trasformazioni in atto rispetto al reclutamento, alla composizione e all'organizzazione della forza lavoro immigrata nell'agricoltura trentina. La coltivazione frutticola costituisce una delle attività economiche più importanti del Trentino e si basa strutturalmente sul lavoro immigrato, soprattutto di stagionali 'comunitari' dall'Est Europa. Il loro reclutamento si è basato su un modello consolidato che prevede il rapporto fiduciario tra datori di lavoro e lavoratori. Tale modello ha iniziato a entrare in crisi per effetto del ri-disegnamento delle traiettorie migratorie dei lavoratori che si stanno orientando verso Paesi dell'Europa centrale. Ecco che, quindi, si è iniziato a fare ricorso a rifugiati e richiedenti asilo, arrivati in Trentino negli ultimi anni. Tale processo ha subito una forte accelerazione per effetto della pandemia.

The paper analyses the ongoing transformations related to the recruitment, composition, and organisation of the migrant workforce in the agricultural sector in the Trentino region (Italy). Fruit cultivation, especially apples, is one of the most important economic activities in Trentino and it is structurally based on migrant work, especially from eastern EU countries. The recruitment of workers was based on the relationship of trust between employers and seasonal workers. However, this model has begun to fall into crisis due to the redesign of the trajectories of EU migrant workers, who are moving towards central European countries. Thus, employers have started to recruit refugees and asylum seekers, who have arrived in Trentino in recent years. This process has undergone a strong acceleration due to the pandemic.

DOI: 10.53223/Sinappsi_2024-01-7

Citazione

Piovesan S., Della Puppa F. (2024), Da richiedenti asilo a lavoratori essenziali. Pandemia e cambiamenti della composizione della forza lavoro immigrata nell'agricoltura trentina, *Sinappsi*, XIV, n.1, pp.93-103

Parole chiave

Covid-19
Lavoro stagionale
Rifugiati

Keywords

Covid-19
Seasonal work
Refugees

Introduzione

Le specificità che ha assunto l'immigrazione nell'Europa meridionale hanno indotto diversi autori a riferirsi a un "modello mediterraneo dell'immigrazione" (Pugliese 2002), delineatosi in seguito alla ristrutturazione in senso post-fordista dei sistemi produttivi e la conseguente trasformazione dei rapporti sociali.

Nonostante siano passati quasi cinquant'anni da

quando l'Italia si è trasformata da Paese quasi esclusivamente di emigrazione a Paese prevalentemente di immigrazione, molti degli aspetti che riconducono la Penisola entro il "modello mediterraneo dell'immigrazione" permangono (Ambrosini 2018). È il caso dell'iniziale reclutamento della forza lavoro immigrata nell'agricoltura stagionale che sta vedendo coinvolti, in maniera sempre più intensa, rifugiati e richiedenti asilo di recente arrivo (Dines e Rigo 2015;

Ortensi 2015). In questa sede, quindi, indagheremo le trasformazioni del mercato del lavoro agricolo in Trentino e, più nello specifico, i cambiamenti delle forme di reclutamento e organizzazione della forza lavoro immigrata e della sua composizione, con particolare attenzione all'impatto della pandemia da Covid-19 che ha portato a reclutare una forza lavoro definita 'essenziale', come quella impiegata nella raccolta agricola, tra gli immigrati richiedenti protezione internazionale¹.

1. Vecchi paradigmi, nuovi protagonisti

Tra i vari aspetti che identificano il così detto "modello mediterraneo dell'immigrazione" è rintracciabile il nesso tra presenza irregolare degli immigrati e il loro inserimento lavorativo 'in nero'. In virtù del carattere stagionale della raccolta, uno dei settori in cui è alta l'incidenza del lavoro irregolare è proprio l'agricoltura e, nei periodi di raccolta, non vi sono contingenti sufficienti di forza lavoro locale, da cui l'ampio reclutamento di forza lavoro immigrata (Gertel e Sippel 2017).

I Paesi dell'Europa mediterranea, al contempo, hanno dato via allo sviluppo di un'agricoltura intensiva su larga scala (Corrado *et al.* 2017; Gertel e Sippel 2017): una produzione agricola organizzata su caratteristiche di stagionalità, con massiccio ricorso a impieghi temporanei e scarsamente qualificati, ma fisicamente pesanti, inevitabilmente soddisfatta da forza lavoro immigrata, irregolare, ricattabile, flessibile, organizzata per nazionalità. Si può rintracciare, cioè, quello che Berlan (1986; anche Berlan e Peña 1987) ha definito "modello californiano" di produzione agricola, per il cui sviluppo la forza lavoro immigrata costituisce una componente strutturale.

Accanto alle analisi del modello californiano, nelle sue declinazioni e applicazioni (Thomas 1992; Wells 1996), quindi, si è sviluppata un'ampia letteratura sull'ingresso delle campagne dei Paesi dell'Europa mediterranea nella produzione agricola globale (Colloca e Corrado 2013), in cui si incorpora, per forza di cose, la filiera agroalimentare, passante per

i processi di trasformazione e distribuzione sul mercato mondiale (Corrado *et al.* 2017; 2018).

La riproposizione, nell'Europa meridionale, dell'organizzazione del lavoro agricolo implementata in California è stata abbondantemente indagata, soprattutto per quanto riguarda la sponda europea del mediterraneo (Corrado *et al.* 2017; Gertel e Sippel 2017). Nonostante, nel contesto italiano, il processo di sostituzione della 'tradizionale' manodopera immigrata, costituita da lungosoggiornanti o lavoratori privi di documento di soggiorno, con quella composta da rifugiati e richiedenti asilo stia assumendo caratteristiche sistemiche (Dines e Rigo 2015), sono ancora pochi i contributi che avanzano un approfondimento organico su questa dinamica. Se già sono pochi i lavori che si focalizzano sulla forza lavoro immigrata nell'agricoltura dell'Italia settentrionale (Azzeruoli 2017; Azzeruoli e Perrotta 2015), giacché la produzione sociologica si è concentrata soprattutto sul Mezzogiorno, ancora meno sono i contributi che guardano ai processi di sostituzione di forza lavoro agricola e alla messa al lavoro dei richiedenti asilo e rifugiati. Mentre ancora non si è sviluppata una letteratura sull'impatto della pandemia e della crisi da Covid-19 sul settore agroalimentare e la sua organizzazione lavorativa (Gosetti 2020), sui meccanismi di reclutamento della forza lavoro immigrata e sulle dinamiche della sua messa al lavoro (Kukreja 2021).

Il presente contributo, quindi, indaga le trasformazioni del mercato del lavoro agricolo in Trentino e delle forme di reclutamento; nello specifico, il lento, ma progressivo, processo di "rifugizzazione" (Dines e Rigo 2015) della forza lavoro nell'agricoltura locale e la parziale sostituzione della manodopera stagionale, con un approfondimento sull'impatto della pandemia.

2. Il 'modello trentino di agricoltura'

Nel contesto socioeconomico della Provincia autonoma di Trento (PAT) le due più importanti filiere dell'agricoltura sono rappresentate dalla vitivinicoltura e dalla frutticoltura², in particolare la produ-

1 Alcune parti del presente contributo sono già state pubblicate nell'articolo Della Puppa F. e Piovesan S., *Un modello trentino di 'rifugizzazione'? Meccanismi di reclutamento e composizione della forza lavoro immigrata nell'agricoltura del Trentino*, contenuto nel fascicolo 2023/165 della rivista *Sociologia del Lavoro*. Gli autori desiderano ringraziare l'editore Franco Angeli per aver concesso la possibilità di riprendere tali passaggi in questa sede.

2 Dai dati dell'Archivio provinciale delle imprese agricole, si evince che, su un totale di circa 7.500 imprese agricole operanti in Trentino, nel 2020 quelle con indirizzo produttivo frutticolo rappresentavano il 40% e le imprese viticole il 20%, mentre le imprese a indirizzo misto frutticolo/vitico il 15%.

zione di mele – e, secondariamente, di piccoli frutti – che riveste un ruolo di primo piano, come nella vicina Provincia di Bolzano. Secondo le stime di fonte Istat, nel 2020 il Trentino (con 9.900 ettari) vantava il 18% della superficie coltivata a melo in Italia, coprendo il 22% della produzione complessiva di mele. Inoltre, la Provincia autonoma di Trento e quella di Bolzano detenevano complessivamente il 28% delle aziende agricole coltivatrici di melo attive in Italia e il 52,5% della superficie investita (Istat 2022).

L'indotto legato al settore è cospicuo, tanto che la frutticoltura è uno dei pilastri dell'economia di alcune valli del Trentino³ e ha il maggior peso relativo sulla produzione lorda vendibile dell'agricoltura. Se nel tempo si è avuta la progressiva contrazione del numero di aziende agricole (Istat 2022), il processo di professionalizzazione delle stesse ha comportato l'espulsione dal mercato di quelle con dimensioni più piccole, pur rimaste la quota preponderante.

Alla ridotta dimensione aziendale, legata alla conformazione montana del territorio, sono risultati associati la conduzione prevalentemente familiare e l'impiego di operatori a tempo parziale e di persone impegnate in agricoltura non in via esclusiva. La lunga tradizione cooperativa nella PAT ha consentito di superare lo svantaggio competitivo costituito dall'elevata frammentazione dei fondi agrari: nel secondo dopoguerra, è stata la cooperazione tra produttori agricoli a fungere da "strumento organizzativo/istituzionale" capace di traghettare il settore verso un modello di agricoltura orientato al mercato e alla specializzazione produttiva (Salvatori 2011), rendendo possibili sviluppo e sedimentazione di processi di apprendimento e innovazione tra i contadini (Fontanari 2018a), con ricadute positive sulle economie locali⁴ (Carini e Fontanari 2019). Con il sostegno di politiche pubbliche provinciali, il vitivinicolo e l'ortofrutticolo hanno beneficiato di un'architettura istituzionale che

ha permesso di istituire veri e propri sistemi produttivi locali, nei quali è stata anche incentivata la creazione di consorzi (Salvatori 2011), che svolgono un ruolo di rilievo dalla lavorazione del prodotto fino al suo confezionamento e marketing. Nel caso della frutticoltura, i consorzi sono a loro volta soci dell'associazione che raggruppa le organizzazioni di produttori di terzo grado, punto di riferimento nel coordinamento del settore⁵. La cooperazione agricola controlla oltre i tre quarti della produzione lorda vendibile del comparto primario (Carini e Fontanari 2019), coprendo pressoché totalmente tutte le attività della filiera. Il coordinamento dei soci si caratterizza per la stretta regolamentazione, con l'indicazione delle varietà da coltivare e precise date di consegna dei prodotti (Fontanari 2018b). Anche questo concorre a determinare un ricorso alla manodopera per un periodo preciso e ristretto dell'anno, rispondendo alle esigenze della raccolta della frutta, ma anche ad attività temporanee di conservazione e stoccaggio. Dalla tarda estate si innesca una domanda di personale che è sempre stata molto sostenuta, seppur non lineare, considerate le oscillazioni legate alla congiuntura meteorologica e all'andamento della produzione. La specificità della domanda di lavoro è riscontrabile sia osservando la ciclicità delle assunzioni⁶, sia facendo riferimento al numero di operai agricoli dipendenti mensili⁷. In Trentino gli avviamenti al lavoro in agricoltura raggiungono il picco nel mese di settembre, con un numero di assunzioni che tra 2018 e 2021 ha oscillato tra 10 mila e 12 mila; il valore più basso si registra in dicembre, con una media di 300-400 assunzioni. Le cessazioni lavorative, invece, raggiungono il valore più elevato nel mese di ottobre (tra 10 mila e 12 mila negli ultimi 4 anni) al termine della raccolta della frutta⁸. Variabile è anche il numero di lavoratori che, nei diversi periodi dell'anno, risultano impiegati nelle attività del settore: secondo i dati Inps, nel settembre 2020 si è avuto

3 Nella Val di Non si concentra il 67% delle imprese agricole attive nel settore della frutticoltura a livello provinciale, che, complessivamente, sono quasi 3 mila (dati dell'Archivio provinciale delle imprese agricole relativi al 2020).

4 È nel settore primario che si rileva il ruolo economico più rilevante delle imprese cooperative trentine, con un impatto sul valore aggiunto provinciale superiore al 75% (Carini e Fontanari 2019).

5 La struttura produttiva a tre livelli vede al vertice l'Associazione produttori ortofrutticoli trentini (Apot), forte di una base associativa che rappresenta oltre il 75% dei frutticoltori. Ad oggi, Apot è composta, oltre che dalla cooperativa Co.P.A.G., da due consorzi: Melinda e La Trentina.

6 Le assunzioni sono intese come il numero degli eventi di attivazione di un rapporto di lavoro nel periodo considerato. Fonte: Agenzia del Lavoro della PAT. Cfr. <https://www.agenzialavoro.tn.it/>.

7 In questo caso, una persona che ha avuto più di un rapporto di lavoro nello stesso mese viene contata una sola volta. Fonte: Inps. Cfr. <https://servizi2.inps.it/servizi/osservatoristatistici/3/21/55>.

8 Cfr. <https://www.agenzialavoro.tn.it/content/download/9884/161420/file/Nota%20tecnica%2028%20febbraio%202022.pdf>.

il picco di 20.415 operai agricoli dipendenti a tempo determinato, rispetto a una media annua di 8.022 operai.

Questo sostenuto fabbisogno di lavoratori stagionali ha comportato la necessità di rispondervi guardando al di fuori dei confini provinciali, considerata la carenza di disponibilità dell'offerta locale, meno propensa a coprire mansioni poco qualificate, faticose e maggiormente esposte a fattori di rischio (Macri 2022; Osservatorio del mercato del lavoro 2004) e, comunque, "periferica rispetto all'occupazione stabile, composta di giovani, studenti, donne sposate, popolazioni rurali" (Ambrosini e Boccagni 2002, 23). Ciò ha indotto le organizzazioni imprenditoriali ad assumere una posizione più esplicita nel sollecitare una maggiore apertura delle frontiere e a spingere per la velocizzazione delle procedure di ingresso in Italia degli stagionali destinati alla PAT. L'attivismo di organizzazioni e istituzioni pubbliche locali ha fatto sì che quella trentina potesse essere definita un'esperienza riuscita di immigrazione di lavoro stagionale, "con livelli relativamente buoni di regolarità e di accettazione nel tessuto sociale locale" (ivi, 15). Ne ha beneficiato anche un aspetto risultato critico nelle prime fasi del fenomeno, ovvero la gestione della sistemazione alloggiativa dei lavoratori dall'estero: se negli anni Novanta molti avevano sistemazioni precarie (alloggi di fortuna forniti dagli imprenditori, stalle, case senza acqua e riscaldamento), successivamente la sinergia tra istituzioni, sindacati e associazionismo ha consentito il miglioramento della situazione. Nel mettere in campo grandi sforzi per garantire ingressi nei tempi richiesti dalle aziende agricole e procedure snelle, l'amministrazione provinciale ha sollecitato i datori di lavoro a garantire il rispetto delle norme contrattuali e l'individuazione di soluzioni alloggiative dignitose (Piovesan 2015): poteva trattarsi di parti delle abitazioni dei datori destinate ad alloggi per il personale stagionale, di appartamenti o case in zona affittati ai lavoratori; o di abitazioni acquistate per destinarle agli operai, nei casi di contratti di lavoro prolungati (Macri 2022). La crisi sanitaria causata dalla pandemia ha messo in difficoltà le aziende agricole rispetto alla sistemazione alloggiativa, essendo richiesti interventi abitativi per ridurre i rischi di contagio dei dipendenti. Per rispondere alle richieste delle aziende, nel febbraio del 2022 il Consiglio provinciale ha approvato un disegno di legge per permettere di utilizzare tempo-

raneamente i magazzini agricoli come foresterie in cui alloggiare i lavoratori stagionali. Il sistema complessivo aveva consentito di ridurre sensibilmente i tempi che intercorrevano nel complicato percorso tra gestione delle domande presentate dai datori per lavoratori stagionali dall'estero, rilascio del parere favorevole, inoltre al lavoratore del nullaosta per l'ottenimento del visto di ingresso in Italia, ingresso effettivo del lavoratore e richiesta del permesso di soggiorno, fino all'avvio a tutti gli effetti di un rapporto di lavoro regolare (Cnel 2002; Piovesan 2015).

Agli avviamenti di lavoratori da fuori provincia si sono dunque progressivamente aggiunti quelli di lavoratori non comunitari: nel 2000 hanno oltrepassato le 8 mila unità, con un'incidenza sul totale degli avviati nel comparto agricolo che per la prima volta ha superato la soglia del 50%. Un valore che faceva spiccare la provincia nel panorama nazionale, dove l'incidenza media degli avviamenti di non comunitari in agricoltura si fermava al 5% (e all'11% nel Nord-Est). Peculiarità che si traduceva anche nel peso delle autorizzazioni all'ingresso per lavoro stagionale concesse alla PAT sul totale nazionale, pari ad un quarto (Cnel 2002).

Le autorizzazioni hanno privilegiato lavoratori provenienti dall'Europa orientale e l'offerta di lavoro dei cittadini rumeni è rapidamente diventata massiccia, erodendo il peso numerico di lavoratori da altri Paesi dell'Est Europa. Se è vero che, a partire dal 2006, la Romania ha dominato ininterrottamente la graduatoria provinciale delle assunzioni di stranieri in agricoltura e che quasi i tre quarti degli avviamenti prima della crisi sanitaria da Covid-19 sono stati appannaggio di forza lavoro non italiana, è altrettanto vero che alcuni assetti del modello trentino fin qui descritto sono stati messi in discussione negli ultimi anni. All'aumento del numero degli operai impiegati nel settore agricolo registrati dall'Inps e alla marcata incidenza degli occupati a tempo determinato (il 92% degli operai nel 2020), è corrisposta la costante crescita di lavoratori stranieri non comunitari, arrivati a costituire nel 2020 il 19% del totale: un'incidenza che, in meno di dieci anni, è più che raddoppiata e che tra il 2019 e il 2020 ha guadagnato 4 punti percentuali.

3. La ricerca

Per costruire il materiale empirico alla base del contributo si è provveduto a consultare i dati stati-

stici forniti dalla PAT, dal CINFORMI (Centro informativo per l'immigrazione della PAT) e dall'Agenzia del lavoro della Provincia autonoma di Trento.

Sono state raccolte 15 interviste in profondità con stakeholder e testimoni privilegiati (sindaci, rappresentanti delle Comunità di valle, sindacalisti, rappresentanti di associazioni di categoria e organizzazioni datoriali, imprenditori locali) per ciascuno dei contesti socio-territoriali considerati. Alle interviste sono seguiti quattro focus group con alcuni degli intervistati precedentemente interpellati.

Infine, si è tornati sul campo, per intervistare, nuovamente, tre rappresentanti sindacali, tre rappresentanti di organizzazioni datoriali e tre operatori del sistema di accoglienza per richiedenti protezione internazionale – in qualità di testimoni privilegiati –, per un aggiornamento rispetto all'impatto della pandemia da Covid-19 sui meccanismi di reclutamento internazionale e di organizzazione della forza lavoro immigrata.

Il fieldwork si è concentrato sui territori della Val di Sole e della Val di Non, a forte vocazione agricola.

L'immigrazione nelle due Valli, come nel resto della provincia, negli ultimi anni si è numericamente stabilizzata, dopo fasi di intenso aumento, dando chiari segnali di forte radicamento, quali l'alta incidenza delle 'seconde generazioni' e dei nati stranieri sul totale delle nascite⁹.

4. Un modello in crisi?

Oltre alla strutturalità dell'apporto di lavoratori stranieri per la raccolta delle mele, il lavoro empirico ha confermato quanto il reperimento di una quota rilevante del personale sia affidato principalmente al rapporto fiduciario tra datori di lavoro e lavoratori che da anni optano per traiettorie di migrazione "circolare" (Isfol 2012), fermandosi in Trentino per le settimane della raccolta e facendo poi ritorno al Paese di origine. Sovente, hanno esperienze pluriennali presso lo stesso datore di lavoro, ma, qualora non possano garantire la continuità della loro presenza, individuano nella cerchia familiare o amicale qualcuno che li sostituisca. In alcuni casi, il contatto con le aziende agricole avviene attraverso connazionali già stabilmente inseriti in provincia, ricevendo anche supporto rispetto alla sistemazione alloggiativa.

Come rilevato per l'inserimento occupazionale degli stranieri in Italia (Ministero del Lavoro e delle politiche sociali 2018), anche in questo segmento del mercato del lavoro locale, dunque, appare marginale il ruolo dell'intermediazione 'formale' svolta dai Centri per l'impiego nel favorire l'incontro tra domanda e offerta di lavoro.

I recenti tentativi delle istituzioni e delle associazioni di categoria degli agricoltori, volti a creare piattaforme di raccordo tra imprenditori agricoli alla ricerca di personale e cittadini presenti nel territorio e interessati a un'occupazione stagionale nel settore, hanno prodotto risultati che hanno soddisfatto soltanto una parte molto esigua del fabbisogno, peraltro al di sotto delle aspettative (Macrì 2022).

Dunque, in un contesto che fino a pochi anni fa aveva trovato soddisfacenti risposte alle necessità del settore agricolo, sapendo garantire un buon livello di 'legalità' e rispetto delle norme contrattuali contenendo i casi di sfruttamento e sotto-retribuzione¹⁰, sono emersi nuovi aspetti critici.

Alcuni testimoni privilegiati hanno sottolineato la recente messa in discussione della presenza di un contingente di lavoratori provenienti da Paesi comunitari sufficiente a soddisfare il fabbisogno dell'economia locale.

La preoccupazione diffusa tra gli intervistati è che alcuni degli immigrati comunitari che in passato sceglievano il Trentino per la loro attività lavorativa stagionale abbiano optato per altri Paesi comunitari (la Germania in primis), non ritenendo più favorevole il rendimento dell'esperienza temporanea svolta in Italia.

Queste nuove 'sfide' richiamano mutamenti nelle dinamiche dell'occupazione agricola straniera emersi più in generale a livello nazionale, evidenziatisi a partire dal 2018, quando si è avuto riscontro quantitativo della flessione delle principali nazionalità comunitarie.

5. Le tendenze di 'rifugizzazione' della forza lavoro

Parallelamente alla flessione del numero dei lavoratori comunitari, i dati di fonte Inps hanno mostrato la tendenza al crescente ricorso di lavoratori agricoli da alcuni Paesi dell'Africa Subsahariana, con-

9 Fonte: Istituto di statistica della PAT. Cfr. <http://www.statistica.provincia.tn.it/>.

10 I casi di sfruttamento oggetto di indagine, che hanno trovato spazio anche nella cronaca locale, risultano limitati (Macrì 2022).

fermando quanto stava accadendo nella PAT, dove l'analisi qualitativa ha rilevato come richiedenti asilo e rifugiati abbiano iniziato a costituire un bacino, seppur ancora esiguo, cui alcuni datori di lavoro locali hanno attinto.

Le interviste delineano un iniziale processo di sostituzione della forza lavoro e trovano riscontro nelle evidenze quantitative dell'Agenzia del lavoro di Trento.

Dal momento che i dati della Rilevazione Istat sulle forze lavoro non comprendono il lavoro stagionale in agricoltura, le informazioni relative alle assunzioni dell'Agenzia del lavoro sono la principale fonte da cui trarre indicazioni¹¹.

La Romania si conferma la prima nazione per quota di avviamenti al lavoro sul totale delle assunzioni di stranieri in agricoltura, ma procede con una chiara diminuzione, passando dal 57% del 2018 al 55,9% del 2019, per attestarsi, con 8.300 assunzioni, al 50,9% del totale nel 2020. Evidente anche il calo del peso delle assunzioni dei lavoratori polacchi: il 12% del totale nel 2017, che diventa 10% nel 2018, 8,6% nel 2019 e 7,4% nel 2020. Tra 2019 e 2020, le assunzioni di rumeni sono calate del 23,5%, e quelle di polacchi del 27,4%.

Alla diminuzione delle assunzioni dei lavoratori comunitari si affianca l'intensificazione della presenza di alcune nazionalità molto rappresentate tra i richiedenti protezione internazionale: quella pakistana, senegalese e nigeriana. Il Pakistan (con circa 1.200 assunzioni nel 2020) ha raggiunto la Polonia come incidenza percentuale sul totale delle assunzioni di stranieri in agricoltura. La variazione percentuale tra il 2019 e il 2020 delle assunzioni di pakistani è stata del +73,2%, tra il 2018 e il 2019 del +21,6%, ma le assunzioni di pakistani, nel 2019, erano ampiamente sotto quota 1.000. Anche le assunzioni di senegalesi sono andate crescendo (+38,2% tra il 2019 e il 2020), raggiungendo quota 1.100 nel 2020. Oltre ai pakistani, il gruppo più numeroso tra i richiedenti asilo in Trentino è quello dei nigeriani. Nella graduatoria delle assunzioni di stranieri in agricoltura, nel 2020 la Nigeria era al settimo posto, con circa 400 assunzioni (il 2,5% del totale), e nel 2019 erano raddoppiate rispetto al 2018.

Un rappresentante di categoria individua l'inizio

di tale tendenza nella stagione del 2017, parzialmente compromessa per ragioni meteorologiche, segnando, così, un punto di svolta:

Negli ultimi anni si fa molta fatica a trovare manodopera dall'Est Europa. Soprattutto dal 2017, annata in cui c'è anche stata la ghiacciata in Trentino, quando praticamente non si è raccolto niente. In quell'anno molti lavoratori si sono organizzati diversamente, hanno trovato lavoro in altri posti, in Germania, da lì naturalmente hanno trovato altre sistemazioni. (Rappresentante di associazione di categoria)

Quello di rifugiati e richiedenti asilo, più o meno stabilmente presenti sul territorio, è un bacino che risulta ormai chiaramente entrato nel (limitato) ventaglio dei canali alternativi a quello principale (rappresentato dai lavoratori comunitari) e che, in tempi recenti, ha conosciuto maggiore espansione e visibilità.

Tale soluzione solleva la questione della formazione della forza lavoro. Se le 'squadre' di stagionali che giungevano dall'Est Europa erano composte da lavoratori con cui i datori di lavoro trentini avevano un rapporto 'fidelizzato', già socializzati al tipo di lavoro agricolo e alle mansioni richieste, la nuova manodopera, composta da rifugiati e richiedenti protezione internazionale, deve essere formata ex novo entro un intervallo di tempo relativamente breve:

Differenza nella cultura lavorativa: mentre i lavoratori rumeni sapevano già lavorare, anche perché, magari, vengono da molti anni a fare la stagione, queste persone sono tutte da istruire, non hanno mai fatto questo lavoro. (Rappresentante sindacale)

6. L'accelerazione impressa dalla pandemia

La pandemia da Covid-19, esplosa in Italia nel 2020, parrebbe aver contribuito ad *accelerare* una tendenza di affiancamento della forza lavoro dell'Est Europa con quella composta da rifugiati e richiedenti asilo che già andava delineandosi. I numeri non permettono ancora di parlare di 'sostituzione', ma, indubbiamente, sta prendendo forma un mutamento nello scenario della composizione della manodopera.

11 Come già precisato, si tratta di dati diversi rispetto a quelli sugli occupati, perché non si contano 'teste', ma assunzioni in un anno, e una stessa persona può aver avuto più assunzioni in un anno.

Già nell'aprile del 2020, nel pieno del primo lockdown, Coldiretti Trentino-Alto Adige e Confagricoltura riportavano, allarmati, che “la diffusione del Coronavirus sta creando un grave problema nelle campagne a causa di una drastica carenza di forza lavoro bracciantile”¹². Il blocco delle frontiere aveva pesantemente messo in discussione la presenza della manodopera straniera che, in Trentino, rappresenta oltre tre quarti dei lavoratori reclutati su un totale di oltre 38 mila unità. Rispetto ai timori di un crollo degli ingressi per la raccolta, in particolare da Romania e Polonia, nella primavera del 2020 si era espresso anche il fronte sindacale, i cui calcoli stimavano 12 mila braccianti in meno a causa dell'emergenza sanitaria (Macrì 2020).

Per contenere i ‘danni’ e consentire l'attivazione di corridoi verdi per l'ingresso dei lavoratori agricoli stagionali dall'Est Europa, salvaguardando la tutela della salute pubblica, la rete trentina delle cooperative agricole ha proposto un protocollo locale di ‘quarantena attiva’, esplicitamente riconosciuto dal governo provinciale. La sperimentazione avvenuta in Trentino, come pure in provincia di Bolzano – uniche eccezioni in Italia –, ha così scongiurato il ‘collasso’ del sistema, garantendo il lavoro nel rispetto dei protocolli sanitari:

Da noi i ‘corridoi verdi’ e la ‘quarantena attiva’ hanno funzionato. Qua abbiamo un'azienda molto importante, Melinda, che ha messo a disposizione dell'Azienda sanitaria un magazzino per far fare i tamponi. Questo è stato molto comodo, perché evitava la coda al punto tamponi dell'Azienda sanitaria e differenziava le due cose. Le persone che entravano in Italia per lavorare in agricoltura dovevano essere tamponate nei loro Paesi. Poi c'era la ‘quarantena attiva’, ossia si lavorava nei campi con distanziamenti. Dopo un numero di giorni, li hanno chiamati tutti a fare un nuovo tampone che, se era negativo, gli permetteva di continuare a lavorare, sempre con la mascherina; se era positivo, ahimè, tutta la squadra veniva sospesa o rimpatriata o messa negli alloggi appositi per le persone positive che arrivavano dai Paesi stranieri, a fare la quarantena. A chi è capitato, questo è stato un problema perché si è trovato

senza manodopera, con i tempi corti e dovendo dare assistenza medica e vitto ai lavoratori positivi, che magari anche non stavano bene. Ma nella stragrande maggioranza dei casi non ci sono stati problemi e ha funzionato. Nonostante ciò abbia funzionato, sono poche le persone che hanno deciso di venire a lavorare in Italia, per i costi da sostenere, per la paura, per i problemi alla frontiera. [...] Quindi ne sono mancati parecchi e i datori di lavoro si sono organizzati andando a prendere i ragazzi rifugiati. (Rappresentante sindacale)

Il Covid, aldilà dei corridoi verdi e della quarantena attiva, ha comunque scoraggiato una parte dei lavoratori stranieri dall'intraprendere i costi e le incertezze della migrazione in tempi di pandemia, per le poche settimane della raccolta della frutta, aprendo così maggiori opportunità ai rifugiati e richiedenti asilo già presenti sul territorio:

È venuta a mancare una grossa fetta di manodopera proveniente dalla Romania: un po' spaventati dal Covid in Italia, un po' dissuasi dal costo dei tamponi e altre spese – perché c'era un costo iniziale del tampone in Romania e, quindi, il lavoratore doveva avere 70 euro subito, poi 100 o 120 alcuni anche 150 euro per il viaggio, che non è a carico del datore di lavoro e, quest'anno, il costo è anche aumentato perché l'autista che veniva in Italia doveva, poi, fare la quarantena, quindi hanno alzato i prezzi per coprire i prezzi di questa quarantena –, poi molti sono stati fermati alla frontiera perché non avevano un tampone certificato da un'agenzia ufficiale. Quindi, nei campi, lavoravano i rifugiati dei progetti di accoglienza, reclutati per raccogliere le mele. C'è un progressivo affiancamento dei rifugiati alla ‘tradizionale’ manodopera est europea. Molti erano proprio organizzati dalle cooperative che gestivano i progetti di accoglienza. (Rappresentante sindacale)

A conferma di ciò, anche le parole di un'operatrice dell'accoglienza che, effettivamente, riporta come fossero le stesse aziende melicole a contattare le cooperative per reclutare richiedenti protezione internazionale:

12 Cfr. Coronavirus, l'agricoltura trentina in allarme: mancano i lavoratori stagionali. “Servono i voucher per la manodopera italiana”, *il Dolomiti*, 3 aprile 2020.

Con la stagione agricola tutti sapevano che ci sarebbe stata grande richiesta perché mancavano tutti gli stagionali dell'Est, che quest'anno erano bloccati. [...] Anche a me personalmente, le aziende mi chiamavano per dirmi: "Mandatemi gente! Abbiamo bisogno di gente!". [...] Essendoci questa richiesta in agricoltura si creano quei gruppetti di intermediazione, non so se anche caporalato... il nigeriano che conosce l'azienda e che il proprietario gli chiede una mano a trovare lavoratori e zac! Prima non c'erano nigeriani richiedenti asilo o rifugiati, organizzati a fare questa cosa con i connazionali in agricoltura, quest'anno li ho visti. Molti. Pakistani anche lo facevano: arrivavano alla Fersina¹³ e tiravano un po' di gente, pagandoli pochissimo. (Operatrice dell'accoglienza)

Abbiamo già esplicitato il ruolo della pandemia nell'accelerare – più che creare – una tendenza già in atto, in virtù di condizioni più convenienti per la vendita della forza lavoro dei cittadini comunitari dell'Europa orientale.

Se, dunque, gli effetti dell'emergenza sanitaria sono stati localmente mitigati dallo strumento della quarantena attiva e hanno impresso un nuovo forte impulso al già esistente ricorso a richiedenti asilo in agricoltura, qualche considerazione va spesa anche relativamente al provvedimento di regolarizzazione approvato nella cornice del Decreto Rilancio (D.L. n. 34/2020). Si tratta di un altro 'strumento' che, nelle intenzioni dichiarate, intendeva tutelare la salute individuale e collettiva e che ha poi riservato la possibilità di regolarizzazione ai lavoratori dell'agricoltura; una definizione del bacino di potenziali beneficiari che parrebbe rimandare non tanto agli "ambiti occupazionali in cui gli irregolari sono più numerosi", quanto piuttosto "ai comparti dove più sembra utile, o persino imprescindibile – perché difficilmente sostituibile – la manodopera straniera" (Campomori e Marchetti 2020, 320). In Trentino, come nel resto d'Italia, non ha prodotto risvolti 'quantitativi' significativi per il settore agricolo e si è rivelata più appetibile per gli ambiti dell'assistenza alla persona e del lavoro domestico (Ministero dell'Interno 2020): delle 873 domande pervenute, solo il 26% ha riguardato l'agricoltura e attività affini (una quota percentuale comunque più elevata di quella calcolata a li-

vello nazionale, pari al 15%). Se per le organizzazioni datoriali del settore agricolo era già evidente che il provvedimento non avrebbe costituito la soluzione al problema del reperimento di manodopera, in un sistema in cui gli imprenditori hanno interesse ad assumere braccianti soltanto per alcune settimane era difficile pensare che "si facessero carico dei costi non indifferenti relativi alla procedura di emersione" (Cnel 2020, 83).

Conclusioni

L'articolo contribuisce ad arricchire l'ormai fecondo dibattito sociologico relativo alle trasformazioni dell'agricoltura nell'area mediterranea che hanno portato a nuove forme di lavoro e di produzione e, soprattutto, a un'intensificazione del reclutamento di manodopera immigrata (Corrado *et al.* 2017; Gertel e Sippel 2017), talvolta riconducibili al "modello californiano di agricoltura" (Berlan 1986; Berland and Peña 1987; Thomas 1992; Wells 1996). Tale processo si coniuga coerentemente col "modello immigratorio" che caratterizza i Paesi dell'area (Pugliese 2002). Nello specifico, si concentra sul mercato del lavoro agricolo in Trentino, considerato un modello virtuoso per l'efficienza organizzativa e per i relativamente bassi episodi di grave sfruttamento, sui cambiamenti delle forme di reclutamento e organizzazione della forza lavoro immigrata e della sua composizione.

La produzione agricola trentina è caratterizzata soprattutto dalla raccolta della mela, dei piccoli frutti e dalla vendemmia, e si basa sul massiccio uso di forza lavoro immigrata dai Paesi comunitari dell'Est Europa, soprattutto in seguito alla progressiva indisponibilità della manodopera locale. Le imprese, di dimensione solitamente medio-piccola, hanno stretto, nel tempo, relazioni fiduciarie con i lavoratori immigrati – quasi tutti con contratti stagionali – ai quali, ogni anno, forniscono alloggio e organizzano il trasporto, consolidando, così, un meccanismo rodato. L'attivismo delle organizzazioni datoriali che, mosse da impellenti bisogni di forza lavoro, hanno fatto pressioni per uno snellimento delle pratiche di reclutamento all'estero, come pure delle istituzioni pubbliche locali, ha creato un'esperienza di immigrazione di lavoro stagionale 'regolata', ovviamente, dalle necessità del mercato.

13 Ex caserma trasformata in Cas e adibita all'accoglienza di 250 richiedenti protezione internazionale.

Negli anni, però, il 'modello trentino di agricoltura' è andato incrinandosi a causa del parziale riorientamento delle traiettorie lavorative e di mobilità dei lavoratori che hanno iniziato a rivolgersi ai Paesi dell'Europa centrale (soprattutto la Germania) o ad altri segmenti del mercato del lavoro, in virtù di condizioni salariali e lavorative migliori, rendendo, così, la stagione in Italia meno appetibile.

Parallelamente al mutamento della composizione della manodopera agricola, si è manifestato un cambiamento della composizione e delle modalità dell'immigrazione, anche per effetto di politiche migratorie nazionali più restrittive, oltre che delle trasformazioni politico-sociali a livello internazionale: nuove nazionalità si sono affacciate sullo scenario migratorio europeo, usufruendo dell'unico canale di ingresso regolare rimasto semi-aperto, ossia la protezione internazionale. È così, dunque, che la crescente disponibilità di manodopera costituita da rifugiati e richiedenti asilo sta incontrando le necessità delle imprese trentine, innescando un timido, ma progressivo processo di 'rifugizzazione' della forza lavoro agricola (Dines e Rigo 2015).

Quella che, per ora, può essere definita solo come una 'tendenza' ha subito un'accelerazione in seguito all'esplosione della pandemia, che ha ulteriormente rallentato l'immigrazione temporanea dai Paesi comunitari dell'Europa orientale, rendendo più problematico, per i datori di lavoro, l'organizzazione e il reclutamento del lavoro e meno conveniente, per i lavoratori, la trasferta stagionale in Italia. Ecco che, quindi, il bacino di manodopera costituito dai richiedenti protezione internazionale si è consolidato come uno dei canali di reclutamento alternativi a quello dei lavoratori comunitari, nonostante alcuni provvedimenti assunti a livello nazionale (la sanatoria per regolarizzare i lavoratori dell'agricoltura) e locale (i 'corridoi verdi' e la 'quarantena attiva'), che hanno semplicemente svelato le necessità e gli in-

teressi contingenti delle imprese, spesso a discapito dei lavoratori.

Dines e Rigo (2015) descrivono il processo di 'rifugizzazione' della forza lavoro agricola come il risultato di un mutamento delle politiche di ingresso che hanno portato a un azzeramento pressoché totale degli ingressi regolari per lavoro, a fronte di un incremento del canale di ingresso della protezione internazionale. Della Puppa e Sanò (2021) riconducono tale dinamica (anche) all' 'intrappolamento' e all'immobilità forzata cui i rifugiati e richiedenti asilo in Italia sono costretti, dal punto di vista giuridico e geografico. In questa sede, invece, la 'rifugizzazione' della manodopera è l'esito della parziale sostituzione legata alla progressiva indisponibilità dei 'tradizionali' lavoratori stagionali immigrati, provenienti dai Paesi comunitari. Tale processo sembrerebbe consolidarsi in seguito alla pandemia che ha ulteriormente modificato (o interrotto) le traiettorie dei lavoratori comunitari, accelerando, così, il reclutamento di rifugiati e richiedenti asilo per la raccolta frutticola e modificato le modalità di gestione e organizzazione della forza lavoro. I richiedenti protezione internazionale, quindi, inizierebbero a essere occupati nei settori lavorativi definiti 'essenziali', come quello agricolo.

Tale mutamento apre anche nuove sfide e nuovi interrogativi – che potrebbero essere, al contempo, nuove piste di ricerca – relativamente ad eventuali forme di *dumping* salariale; ai rischi di consolidamento di episodi di grave sfruttamento lavorativo, alle modalità di contrasto di tali fenomeni da parte delle organizzazioni sindacali. Inoltre, potrebbe essere interessante e utile approfondire il meccanismo delle aspettative crescenti della manodopera solitamente proveniente da Paesi di recente ingresso nell'Unione europea o, ancora, le dimensioni tecniche e organizzative, latamente professionalizzanti, della manodopera agricola – soprattutto per quanto riguarda la fase di stoccaggio.

Bibliografia

- Ambrosini M. (2018), *Irregular Immigration in Southern Europe. Actors, Dynamics and Governance*, Basingstoke, Palgrave
- Ambrosini M., Boccagni P. (a cura di) (2002), *L'immigrazione in Trentino. Rapporto annuale 2002*, Trento, CINFORMI
- Azzuoli V. (2017), The (sacred) cow business. Narratives and practices of the "ethnic niche" of Indian Punjab milkers in the Po Valley, in Corrado A., De Castro C., Perrotta D. (eds.), *Migration and Agriculture. Mobility and change in the Mediterranean area*, London and New York, Routledge, pp.27-41
- Azzuoli V., Perrotta D. (2015), L'intermediazione informale di manodopera in agricoltura in Italia: caporali burkinabé in Puglia e Basilicata e mediatori panjabi in Pianura Padana, *Sociologia del lavoro*, 139, pp.83-93
- Berlan J.P. (1986), Agriculture et migrations, *Revue européenne de migrations internationales*, 2, n.3, pp.9-32
- Berlan J.P., Peña D.N. (1987), La agricultura Mediterránea y el mercado de trabajo ¿Una California para Europa?, *Agricultura y Sociedad*, 42, pp.233-245
- Campomori F., Marchetti C. (2020), Much ado about nothing: i paradossi della regolarizzazione dei migranti figlia della pandemia, *Politiche Sociali*, 2, pp.319-324
- Carini C., Fontanari E. (a cura di) (2019), *La cooperazione in Trentino: punti di forza e sfide per l'economia locale*, Euricse Research Report n.17|19, Trento, Euricse
- Cnel (2020), *XXII Rapporto mercato del lavoro e contrattazione collettiva 2020*, Roma, Cnel
- Cnel (2002), *Rapporto. I lavoratori stagionali immigrati in Italia*, Roma, Cnel
- Colloca C., Corrado A. (2013), *La globalizzazione delle campagne. Migranti e società rurali nel Sud Italia*, Milano, Franco Angeli
- Corrado A., De Castro C., Perrotta, D. (eds.) (2017), *Migration and Agriculture. Mobility and change in the Mediterranean area*, London and New York, Routledge
- Corrado A., Lo Cascio M., Perrotta D. (2018), Introduzione. Per un'analisi critica delle filiere e dei sistemi agro-alimentari in Italia, *Meridiana*, 3, pp.9-26
- Della Puppa F., Sanò G. (eds.) (2021), *Stuck and Exploited Refugees and Asylum Seekers in Italy Between Exclusion, Discrimination and Struggles*, Venezia, Edizioni Ca' Foscari
- Dines N., Rigo E. (2015), Postcolonial citizenships and the 'refugeeization' of the workforce: migrant agricultural labor in the Italian Mezzogiorno, in Ponzanesi S., Colpani G. (eds.), *Postcolonial transitions in Europe: contexts, practices and politics. Frontiers of the Political: Doing International Politics*, Lanham, Rowman & Littlefield, pp.151-172
- Fontanari E. (2018a), *Cooperazione agricola e aree marginali: una riflessione sull'esperienza della Provincia di Trento*, Euricse Working Papers n.102|18, Trento, Euricse
- Fontanari E. (2018b), *La cooperativa agricola fra tradizione e innovazione: il caso della Provincia di Trento*, Euricse Research Report n.16|18, Trento, Euricse
- Gertel J., Sippel S.R. (eds.) (2017), *Seasonal workers in Mediterranean agriculture: the social costs of eating fresh*, London, Routledge
- Gosetti G. (2020), Covid-19 e settore agroalimentare: effetti sull'eterogeneità di un ambito produttivo in cambiamento, *Economia e società regionale*, n.2, pp.43-50
- Isfol (2012), *Dimensioni e caratteristiche del lavoro sommerso/irregolare in agricoltura*, Roma, Isfol
- Istat (2022), *7° Censimento generale dell'agricoltura: primi risultati*, Roma, Istat
- Kukreja R. (2021), COVID-19, Racial Capitalism and Undocumented Bangladeshi Agricultural Workers in Manolada, Greece, *Dve Domovini / Two Homelands*, n.54 <<https://doi.org/10.3986/dd.2021.2.07>>
- Macrì M.C. (a cura di) (2022), *L'impiego dei lavoratori stranieri nell'agricoltura in Italia. Anni 2000-2020*, Roma, Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria - Centro di ricerca in Politiche e Bioeconomia
- Macrì M.C. (a cura di) (2020), *Le misure per l'emergenza Covid-19 e la manodopera straniera in agricoltura*, Roma, Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria - Centro di ricerca in Politiche e Bioeconomia

- Ministero del Lavoro e delle politiche sociali (2018), *Ottavo rapporto annuale. Gli stranieri nel mercato del lavoro in Italia*, Roma, Ministero del Lavoro e delle politiche sociali
- Ministero dell'Interno (2020), *Emersione dei rapporti di lavoro 2020*, Roma, Ministero dell'Interno
- Ortensi L.E. (2015), The Integration of Forced Migrants Into the Italian Labor Market, *Journal of Immigrant & Refugee Studies*, 13, n.2, pp.179-199
- Osservatorio del mercato del lavoro (2004), *XIX Rapporto sull'occupazione in Provincia di Trento*, Trento, Provincia Autonoma di Trento
- Piovesan S. (2015), *Immigrazione e lavoro stagionale nella provincia di Trento*, Report Progetto FEI "Migrovillage: dal ghetto all'integrazione", Bari, Università degli Studi di Bari
- Pugliese E. (2002), *L'Italia tra migrazioni internazionali e migrazioni interne*, Bologna, il Mulino
- Salvatori G. (2011), *La cooperazione in Trentino attraverso 120 anni di trasformazioni*, Euricse Working Papers n.022 | 11, Trento, Euricse
- Thomas R.J. (1992), *Citizenship, Gender, and Work: Social Organization of Industrial Agriculture*, Berkeley, University of California Press
- Wells M.J. (1996), *Strawberry fields: politics, class, and work in California agriculture*, New York, Cornell University Press

Serena Piovesan

serena.piovesan@unitn.it

Dottoranda di ricerca in Sociologia e ricerca sociale, svolge la sua attività con particolare riferimento ai temi dell'immigrazione straniera. È specializzata nello studio etnografico delle migrazioni est europee. Ha collaborato a progetti di ricerca sulla modellizzazione comparativa degli indicatori di integrazione degli immigrati in Europa, sulle pratiche familiari dei cittadini stranieri in Italia, sulle dinamiche socioeconomiche delle comunità religiose immigrate, sul lavoro immigrato.

Francesco Della Puppa

francesco.dellapuppa@unive.it

Professore associato in Sociologia presso il Dipartimento di Filosofia e beni culturali dell'Università Ca' Foscari di Venezia e membro del Master Immigrazione, fenomeni migratori e trasformazioni sociali della medesima Università. Si interessa di migrazioni internazionali e asilo, famiglia immigrata e ricongiungimento familiare, genere e migrazioni, lavoro immigrato, lavoro digitale, cittadinanza.